

Sergio Cicutelli

## Una recente ricerca sugli Uffici Diocesani di Pastorale della Scuola

Verona, 20 marzo 2012

La ricerca che qui viene presentata è quella condotta lo scorso anno dal Centro Studi per la Scuola Cattolica e pubblicata da poco nel XIII Rapporto sulla Scuola Cattolica<sup>1</sup>. La finalità principale della ricerca era di documentare l'impegno delle Chiese locali verso la scuola cattolica e la metodologia di indagine è stata quella di raccogliere informazioni sull'organizzazione e le modalità di lavoro degli uffici diocesani mediante un apposito questionario. La specifica attenzione per la scuola cattolica non ha però impedito di ottenere una quantità di dati sull'insieme delle attività svolte dagli uffici diocesani di pastorale della scuola e quindi i risultati possono essere interessanti per riflettere sull'intero settore della pastorale scolastica diocesana.

Un primo dato, indicativo dello stato di salute del settore, è il numero delle diocesi che hanno risposto al questionario: sulle 219 diocesi teoricamente sotto esame (una volta tolte le abbazie *sui juris*), hanno risposto solo in 102, pari al 47% del totale, una porzione senz'altro ragguardevole dell'universo ma sicuramente insufficiente per offrire un quadro preciso della situazione, nonché poco rappresentativa sul piano della dislocazione territoriale e delle dimensioni diocesane. Emergono senz'altro le macrotendenze, ma rimangono celate le dinamiche più sottili. Va quindi in primo luogo rilevata la difficoltà a raggiungere tutte le diocesi. Si tratta di difficoltà di comunicazione (per quanto possa sembrare strano, anche da parte degli Uffici centrali della Cei) e di scarsità di risorse umane (soprattutto in periferia, dove poche persone devono far fronte a più uffici di curia e non sempre sono in grado di rispondere a tutte le richieste).

Le diocesi del Nord sono state le più solerti nel rispondere (67,2% del totale territoriale), seguite dalle diocesi del Centro (50%) e del Sud (31,3%). Per quanto riguarda le dimensioni, stabilita una classificazione in diocesi grandi, medie e piccole (rispettivamente: sopra i 500.000 abitanti, tra 150.000 e 500.000, sotto i 150.000), prevalgono, come era prevedibile, le diocesi più grandi, che sul totale delle risposte pervenute sono solo il 16,7%, ma in relazione al raggruppamento delle diocesi maggiori sono il 70,8%.

Vista la scarsa rappresentatività statistica del campione raggiunto, si eviterà di proporre dati analitici per territorio e per dimensioni diocesane, limitando l'esposizione ai soli risultati nazionali come espressione di tendenze generali ed approssimative. Inoltre, visto che il numero delle risposte è 102, si forniranno i soli valori assoluti, di fatto molto vicini al valore percentuale.

### 1. Il nome degli uffici

La ricerca era rivolta a censire tutti gli uffici diocesani che a vario titolo si occupano di scuola o di educazione. Se è vero che *nomina sunt consequentia rerum*, una ricognizione analitica dei nomi che compaiono sulla porta degli uffici diocesani può essere indicativa di scelte organizzative o pastorali. Nel questionario si è lasciata la risposta aperta per poter registrare meglio la varietà delle alternative, chiedendo, insieme alle denominazioni ufficiali, anche le specifiche competenze di ciascun ufficio per meglio comprendere il significato e le funzioni dei diversi settori. Si può dire che l'attesa non è andata delusa, perché la fantasia delle diocesi è risultata pressoché infinita per le

---

<sup>1</sup> CSSC – Centro Studi per la Scuola Cattolica, *L'impegno delle Chiese locali. Scuola Cattolica in Italia. Tredicesimo Rapporto*, La Scuola, Brescia 2011.

combinazioni proposte, verosimilmente legate, oltre che a scelte di principio, anche alle persone incaricate di dirigere o coordinare ciascun ufficio, persone che assommano talvolta in sé competenze diverse e tali da suggerire di accorpate o scorporare in assoluta libertà i settori di intervento.

Anzitutto, il dato quantitativo ci mostra che 41 diocesi hanno dichiarato di avere un unico ufficio, che evidentemente si occupa in vario modo di tutto; 27 diocesi ne hanno due, 21 diocesi ne hanno tre e 12 diocesi possono contare su ben quattro uffici, quasi ovunque con responsabili diversi. Va notato che il numero degli uffici non sempre è correlato alle dimensioni delle diocesi, dato che realtà anche non rilevanti per popolazione dispongono di un organigramma piuttosto articolato, mentre diocesi di maggiori dimensioni hanno scelto di concentrare le proprie risorse.

Nella maggior parte dei casi si parla di *Ufficio*, ma è molto frequente anche parlare di *Servizio* e in qualche caso di *Coordinamento*, mentre talvolta le stesse funzioni sono articolate al loro interno in *Settori*. Vista la varietà terminologica non si è ritenuto di seguire queste distinzioni nominali, concentrando l'attenzione sul contenuto effettivo e parlando nel prosieguo di uffici anche quando la dizione effettivamente utilizzata è diversa.

Una prima ipotesi da verificare era se l'insegnamento della religione cattolica (Irc) fagocitasse gran parte delle funzioni e delle energie, soprattutto nei casi in cui non era possibile differenziare. Dai dati raccolti si ricava che 39 diocesi hanno istituito uno specifico ufficio destinato al solo Irc; in altri 11 casi, però, l'Irc è abbinato esplicitamente alla pastorale scolastica (e questo può far sospettare che esso assorba buona parte delle risorse), in altri 3 casi si parla di Irc e Scuola, in 2 casi di Cultura, Educazione e Irc, in un caso l'Irc è associato a Pastorale della scuola e Università e in un ultimo caso è abbinato alla Catechesi. In breve, per 18 volte l'Irc è presente insieme ad altro nella denominazione dell'ufficio e comunque l'Irc è quasi sempre presente tra le competenze corrispondenti al nome. Del resto l'Irc è un servizio che ogni diocesi è tenuta ad assicurare per disposizione concordataria e quindi il risultato era prevedibile. Si possono qui segnalare i brevi ma significativi commenti che talvolta sono stati aggiunti per precisare le competenze degli uffici, dichiarando la (sofferta) necessità di trovarsi a dedicare quasi tutto il tempo alla gestione dell'Irc.

La denominazione comunque più ricorrente è quella di *Pastorale scolastica*, presente da sola 30 volte, ma abbinata altre 4 volte alla Scuola, 4 volte alla Pastorale universitaria, 11 volte all'Irc (come già detto) ed una volta a Irc e scuola cattolica. Meno fortunata è la dizione *Pastorale della scuola*, presente solo in 3 casi, più quello già segnalato di abbinamento con Università e Irc. La Scuola recupera posizioni però come contenuto immediato dell'attività, dato che 22 volte ricorre la formula *Ufficio Scuola*, ma in altri 24 casi la Scuola si combina variamente con Educazione, Educazione cattolica, Cultura, Università, Comunicazione sociale, Irc, Catechesi (si segnala in dettaglio solo la formula Educazione-Scuola-Università, che ricorre – con sequenze diverse – ben 8 volte).

Il settore della *Scuola Cattolica*, è presente solo in 8 casi con un ufficio apposito (in un altro caso la scuola cattolica è unita a Irc e pastorale scolastica; in 2 casi è citato uno specifico ufficio della Fism). La scuola cattolica è però espressamente indicata tra le competenze di uffici denominati in maniera più generica per altre 32 volte.

La *Pastorale universitaria* occupa uno spazio abbastanza significativo con un ufficio distinto in 12 casi, cui si devono aggiungere altri 7 uffici dedicati alla sola *Università*; il mondo universitario è ulteriormente citato 23 volte in combinazioni varie con la Scuola, la Pastorale scolastica, la Pastorale della scuola, la Pastorale giovanile, l'Educazione, la Cultura, l'Irc e attraverso la presenza della Fuci. Anche la *Pastorale giovanile* è presente in discreta misura (9 volte, più 2 in unione con la Pastorale universitaria). Si può citare anche un ufficio destinato ad occuparsi di Disagio ed età evolutiva e un altro del Movimento Studenti di Azione Cattolica.

Una presenza importante può essere considerata la *Pastorale della Cultura*: in questa formulazione è presente solo 2 volte, ma la Cultura in genere è abbinata con l'Educazione, l'Educazione cattolica, la Scuola, l'Università, la Comunicazione sociale, l'Irc e l'Ecumenismo per un totale di altre 15 occorrenze.

Può essere infine il caso di segnalare che alcune diocesi hanno ritenuto di indicare nel questionario anche uffici che probabilmente altri non hanno considerato pertinenti: 6 volte ricorre la

*Catechesi*, 3 volte come ufficio specifico e altre 3 abbinata all'Evangelizzazione, alla Scuola e all'Irc; 2 volte è stato inserito nel questionario anche l'Ufficio di *Pastorale familiare*.

## 2. Le persone

Dopo aver esaminato la denominazione degli uffici possiamo soffermarci sul personale che vi lavora. In 85 casi il questionario è stato compilato dal titolare dell'ufficio a cui si riferiscono i dati. Ciò attesta l'affidabilità delle risposte perché le informazioni provengono non solo da chi ne ha conoscenza diretta, ma anche da chi ne ha la responsabilità ultima.

Dal punto di vista della condizione ecclesiale, i due terzi di quanti hanno risposto al questionario sono sacerdoti e poco più di un quarto sono laici, mentre i/le religiosi/e sono appena 2. La direzione degli uffici di pastorale scolastica è quindi ancora prevalentemente nelle mani del clero.

Dei 27 laici, la maggior parte (22) opera o ha operato nella scuola statale; solo uno dichiara la sua provenienza da quella cattolica e 4 non rispondono. La maggioranza dei primi (13) sono insegnanti di religione (Idr), di cui 12 in servizio e uno in pensione; 5 sono dirigenti scolastici in pensione e 4 insegnanti di materia diversa dall'Irc, di cui 3 in servizio e uno in pensione.

La quasi totalità degli intervistati (97) è responsabile dell'ufficio da 10 e più anni; 4 dichiarano un'anzianità di servizio inferiore. Il dato attesta l'esperienza di queste persone (e forse si può immaginare che abbiano risposto proprio le diocesi con responsabili più anziani ed esperti), ma potrebbe anche indicare una certa difficoltà nel ricambio del personale incaricato e quindi anche del rinnovamento delle strategie diocesane nel settore.

Quanto ai rapporti tra gli uffici di curia, 23 affermano che tra quelli della stessa diocesi che si occupano di educazione/scuola/università esiste una reciproca autonomia; altri 43 parlano di una qualche forma di coordinamento che va dalla collaborazione e coordinamento costante (25) al riferimento a un coordinamento superiore (10) a una vera e propria direzione affidata a una sola persona (25). Vanno anche ricordati i 7 che parlano di un altro tipo di rapporti.

## 3. L'organizzazione dell'ufficio

Solo 70 diocesi prevedono nel piano pastorale uno spazio specifico per la scuola, 27 dichiarano che non è contemplato alcuno spazio e 5 non rispondono. Il dato non è certo positivo perché attesta la mancanza di attenzione progettuale e sistematica di quasi un terzo delle Chiese locali a un ambito centrale per l'evangelizzazione. Circa l'attenzione alla scuola cattolica il campione si divide esattamente a metà tra risposte positive e negative (in entrambi i casi 48, mentre 6 non hanno espresso alcuna opinione). In altre parole l'impegno programmatico e organizzativo per la scuola cattolica non riguarda neppure la maggioranza assoluta delle diocesi intervistate.

Sul piano logistico, 78 uffici dispongono nella curia di locali ad essi stabilmente destinati; la percentuale è elevata, ma non può far ignorare il problema di quasi un quarto di situazioni di maggiore precarietà. In 43 diocesi l'ufficio è aperto al pubblico almeno 5 giorni alla settimana e in 37 è aperto da 1 a 4 giorni; preoccupa che in 22 casi non ci sia stata nessuna risposta.

Solo in 34 diocesi l'ufficio dispone di dipendenti, prevalentemente al Nord e nelle diocesi più popolose. Degli uffici con dipendenti, 21 possono contare su una sola persona e 13 su due o più. Sono inoltre 65 gli uffici che utilizzano collaboratori fissi: 42 uffici possono disporre di 1 o 2 collaboratori stabili e 23 di 3 o più (in 72 casi questi collaboratori fissi sono volontari).

La modalità più comune di coordinamento della pastorale scolastica avviene a livello regionale (83 diocesi); per 7 diocesi si realizza a livello interdiocesano e per 22 si fa riferimento al livello nazionale. Non sembra un dato positivo che 18 diocesi non prendano parte a nessuna forma di coordinamento. Ripetendo la stessa domanda in materia di scuola cattolica le risposte positive diminuiscono ulteriormente poiché in ben 41 diocesi, cioè in una minoranza consistente, non esistono forme di coordinamento: al primo posto viene anche in questo caso la modalità regionale (41 uffici), seguita a lunga distanza dal coordinamento nazionale (8 diocesi) e interdiocesano (7). Il coordinamen-

to messo in atto dalle federazioni di scuola cattolica risulta limitato ad appena 15 diocesi (anche se le federazioni sono di fatto più presenti).

La prassi di tenere riunioni periodiche comuni degli uffici di pastorale scolastica all'interno della regione ecclesiastica di riferimento è molto diffusa: l'attestano la grande maggioranza degli intervistati (87), mentre solo 15 rispondono negativamente o non rispondono affatto. Nella maggior parte dei casi (71) l'iniziativa degli incontri parte dalla commissione regionale, mentre solo 7 intervistati citano le federazioni di scuola cattolica, 4 un singolo ufficio diocesano e 10 altre istanze. Le riunioni più frequenti riguardano il coordinamento su temi relativi all'Irc e hanno luogo abbastanza spesso. Tra "abbastanza spesso" e "qualche volta" si collocano gli incontri per il coordinamento su temi di pastorale scolastica e i convegni di studio o di formazione per Idr. Si scende intorno a una frequenza occasionale, "qualche volta", e anche più bassa, "mai o quasi mai", con i convegni di studio o di formazione per docenti su tematiche educative, con le riunioni di coordinamento sulla scuola cattolica e con i convegni di studio o di formazione per docenti di scuola cattolica. Un andamento certamente non molto positivo è quello che vede al fondo della graduatoria le riunioni periodiche comuni degli uffici di pastorale scolastica nella regione ecclesiastica relative alla scuola cattolica.

#### *4. Le iniziative degli uffici*

La vitalità degli uffici si può misurare non tanto con i dati strutturali o con l'ordinaria amministrazione, quanto con la quantità e qualità delle iniziative promosse.

La stragrande maggioranza delle diocesi (85) promuove iniziative di formazione per Idr, confermando il peso che questo settore occupa nella vita degli uffici. Più della metà (53) promuove attività di formazione del personale insegnante in genere e una minoranza consistente (44) organizza eventi o convegni rivolti a tutti. Meno rilevanti sono: le attività culturali e/o ricreative per studenti e giovani (19), i progetti diocesani di evangelizzazione del territorio (16), le attività culturali per adulti (13), le attività di promozione politica a livello locale (3).

Il questionario chiedeva anche di indicare numero e natura delle eventuali iniziative promosse dall'ufficio nel corso dell'ultimo anno scolastico, eventualmente in collaborazione con altre realtà istituzionali o associative. Solo 7 diocesi hanno onestamente dichiarato di non aver fatto nulla; all'opposto c'è anche chi ha dichiarato complessivamente un centinaio di iniziative. Le attività si concentrano prevalentemente nel settore della formazione, confermando le linee di tendenza già registrate. Al primo posto si collocano infatti le iniziative formative per Idr (47 corsi o incontri specifici di formazione) e per gli insegnanti in genere (35 iniziative di varia sistematicità). Per almeno 38 volte si parla di veri e propri convegni dedicati a una varietà di tematiche che non è possibile recensire analiticamente: si può solo rilevare che almeno 5 volte si è dato spazio alla sfida o emergenza educativa e due sole volte agli Orientamenti Pastorali della Cei per il decennio (che comunque sono troppo recenti per aver potuto ottenere attenzione nel periodo esaminato). Una discreta rilevanza hanno i ritiri e gli incontri di natura spirituale (12 diocesi), mentre poche sono le iniziative di carattere liturgico (solo 5, prevalentemente per l'inaugurazione dell'anno scolastico). Si possono ancora segnalare incontri con gli studenti (12), con gli operatori pastorali (6), con i dirigenti scolastici (5), con i genitori (4), concorsi (4), manifestazioni cittadine (4). Attività esplicitamente destinate alle scuole cattoliche sono segnalate in 11 casi. Per il resto è impossibile dar conto di tutte le proposte, dato che la loro variabilità è enorme e legata a contesti molto particolari.

È molto probabile che la vitalità delle diocesi sia superiore a quanto dichiarato nei questionari, ma è significativo che si sia comunque concentrata l'attenzione su poche attività: solo 5 diocesi segnalano più di sei iniziative, ma non è possibile compararle, poiché non è dato sapere quale adesione abbiano avuto i convegni e poche diocesi hanno precisato la durata dei corsi di formazione.

Se la situazione non può essere considerata soddisfacente, uno sguardo alle difficoltà lamentate mostra che quasi la metà degli intervistati (47) ritiene che la scarsità di tempo per programmare e realizzare le iniziative costituisca la principale difficoltà nella gestione dell'ufficio; un terzo circa

la identifica nella scarsa sensibilità del territorio (35) e nella mancanza di collaboratori (33). Circa un quarto degli intervistati attribuisce la principale difficoltà ai rapporti faticosi con le scuole e le altre istituzioni educative (27) e alla scarsità di risorse materiali (25). Viene almeno in parte escluso che il problema possa venire dal vescovo che non include le tematiche scolastiche tra le sue priorità (solo 13 risposte in questo senso), dalla esistenza di relazioni conflittuali con le Congregazioni religiose (14) o dalle tensioni con altri uffici/associazioni/movimenti (2).

### 5. *L'attenzione alla scuola cattolica*

L'oggetto principale dell'indagine era l'attenzione rivolta alla scuola cattolica, i cui dati erano rilevati in una apposita sezione del questionario. Dalle risposte risulta che in 30 casi le scuole cattoliche costituiscono un impegno occasionale, mentre solo per 19 diocesi esse rappresentano un'attività importante; 22 intervistati dichiarano che l'ufficio se ne occupa tramite le federazioni di scuola cattolica. Il panorama generale è pertanto tutt'altro che soddisfacente; il risultato si spiega anche con il fatto che solo 11 diocesi dispongono di un ufficio specifico, mentre 8 dichiarano che l'ufficio non è in grado di occuparsene e 15 non rispondono affatto alla domanda.

Se questa è la base di partenza, si capisce come mai solo 31 volte viene dichiarato che nella diocesi esistono progetti specifici per la scuola cattolica; al contrario, 64 danno una risposta negativa e 7 non rispondono. Una conferma ulteriore viene dalle risposte alla domanda sulle attività che tengono maggiormente impegnato l'ufficio di pastorale scolastica. Per la stragrande maggioranza, come si è già rilevato, si tratta della gestione dell'Irc (85) e della formazione e animazione degli insegnanti (83). Al quarto posto nelle preoccupazioni degli uffici, ma a notevole distanza (30) si collocano i progetti pastorali per le scuole statali, mentre il coordinamento delle scuole cattoliche trova attenzione solo presso 15 uffici, esattamente come la formazione e l'animazione degli studenti. All'ultimo posto sono le attività di promozione politica a livello locale (5).

Le risposte relative alla scuola cattoliche andrebbero opportunamente correlate con il numero di scuole effettivamente presenti nella diocesi, dato che la disattenzione potrebbe trovare giustificazione nella loro scarsa presenza. In questo caso torna utile l'analisi a livello territoriale, dato che la dislocazione geografica è una variabile importante per il peso delle scuole cattoliche, prevalentemente concentrate al Nord. La scarsa rappresentatività del campione esaminato impedisce di dare alle risposte un valore significativo sotto questo aspetto, ma si può almeno rilevare che per la scuola dell'*infanzia* 45 diocesi possono contare su un massimo di 10 scuole, 36 diocesi su un numero di scuole compreso tra 11 e 50 e solo 21 diocesi su oltre 50 scuole.

Nei livelli successivi del sistema educativo, la presenza delle scuole cattoliche è, come è noto, molto più rada. In 18 diocesi le scuole *primarie* mancano del tutto, in 67 il loro numero oscilla tra 1 e 9, mentre solo in 17 casi si raggiunge la cifra di 10 e oltre. Il livello di diffusione è ancora inferiore tra le scuole secondarie di *1° grado* con ben 34 diocesi che non ne hanno; quasi la metà (49) ne ha tra 1 e 5, mentre 19 ne hanno 6 e più. La situazione peggiora ulteriormente passando alle scuole secondarie di *2° grado*: una minoranza consistente di diocesi (41) ne dichiara la mancanza; una quota di poco superiore (45) ne dichiara da 1 a 5, mentre solo 16 ne hanno 6 e più. Infine, la metà esatta delle Chiese locali coinvolte (51) non annovera centri di *formazione professionale* di ispirazione cristiana sul proprio territorio, ma sul dato incide la diffusione a macchia di leopardo della formazione professionale nel nostro Paese. In 43 casi sono presenti da 1 a 5 centri, mentre solo 8 diocesi ne indicano 6 o più.

Solo 72 diocesi dispongono di un'anagrafe delle scuole cattoliche, ma addirittura appena 34 ha un'anagrafe dei centri di formazione professionale di ispirazione cristiana.

In relazione alle differenze gestionali delle scuole cattoliche, 32 uffici non sono in grado di distinguere tra le scuole cattoliche a norma di diritto canonico e le scuole di ispirazione cristiana (27) o non prendono posizione sul quesito (5). In 88 diocesi sono dichiarate presenti scuole gestite da congregazioni religiose. Nonostante questa presenza capillare, solo 31 diocesi promuovono iniziative per le scuole dei religiosi. Quanto alle scuole che fanno riferimento ai movimenti ecclesiali,

la loro presenza è attestata in più di un terzo delle diocesi (35), ma solo 14 diocesi prevedono iniziative per promuovere le scuole dei movimenti. In 20 casi operano scuole che fanno riferimento ad altre aggregazioni laicali e solo 9 diocesi promuovono iniziative per questo tipo di scuole cattoliche.

## 6. *Associazionismo*

Un indicatore importante dell'attenzione alle problematiche scolastiche è certamente offerto dalla collaborazione degli uffici con le aggregazioni sociali che operano in questo ambito. Incominciamo con le associazioni cattoliche degli insegnanti che, con Aimc (69) e Uciim (66), sono diffuse nei due terzi circa delle diocesi, mentre Diesse e Disal sono riscontrabili rispettivamente in 23 e 10 diocesi. Il grado di cooperazione è almeno abbastanza buono in più di un terzo dei casi (35), mentre risulta quasi o del tutto assente in 46 casi. In 21 diocesi o non esistono tali associazioni (13) o l'intervistato non ha risposto (8).

Il ventaglio delle federazioni e associazioni di scuola cattolica risulta più ampio: al primo posto viene la Fism che è dichiarata presente in 61 diocesi; seguono con 45 presenze Fidae ed Agesc, mentre a maggiore distanza seguono Age (12), Confap e Msc (11) e Foe-Cdo (9). Anche il grado di collaborazione è leggermente superiore a quello della precedente tipologia di associazioni: in 36 casi è almeno abbastanza positivo.

## 7. *Difficoltà e rimedi per le scuole cattoliche*

Più di metà degli intervistati identifica i problemi più gravi e urgenti per le scuole cattoliche nella carenza di risorse economiche e materiali (60) e nei costi sostenuti dalle famiglie (52). In 32 casi si segnala la mancanza di una cultura della parità e in 24 si lamenta la debole identità cristiana degli insegnanti che, tra l'altro, è il primo problema interno alle scuole cattoliche che abbia una certa consistenza – anche se non molto grande poiché è indicato da meno di un quarto degli intervistati – per cui si può dire che a parere dei responsabili degli uffici scuola delle diocesi le difficoltà maggiori vengono dall'esterno, da fattori cioè al di fuori del controllo delle scuole cattoliche stesse. Tutte le altre difficoltà citate nella domanda ottengono consensi marginali per cui non possono essere considerate gravi e urgenti almeno a livello nazionale: la scarsità di risorse umane (14), il rapporto con la comunità cristiana del territorio (12), la concorrenza della scuola statale (10), la resistenza alle diverse proposte di coordinamento (10), i rapporti con le scuole dei religiosi (8), la poca collaborazione tra le scuole cattoliche (6), il frequente cambiamento degli insegnanti (5), l'inadeguatezza materiale delle strutture (4), una progettualità educativa inadeguata e la scarsa efficacia educativa (3), la mancanza di spirito comunitario all'interno della scuola, la demotivazione degli insegnanti e un rapporto difficile con le famiglie degli alunni (1). Va anche evidenziato che 16 diocesi non rispondono.

Certamente uno dei problemi più seri per la scuola cattolica in Italia è rappresentato dal grave fenomeno della loro chiusura, problematica adombrata in varie delle alternative della precedente domanda. Negli ultimi cinque anni la chiusura di scuole è riscontrabile in 43 diocesi. Nella maggior parte delle situazioni si tratta della chiusura di un numero di scuole tra 1 e 5 (39), mentre solo in 4 casi il numero supera le 5 scuole. Solo 18 diocesi segnalano invece l'apertura di nuove scuole cattoliche o di ispirazione cristiana nel medesimo quinquennio.

In 12 diocesi i sacramenti dell'iniziazione cristiana sono celebrati ordinariamente nelle scuole cattoliche ma solo in 5 casi tale prassi sembra essere un problema nei rapporti con le parrocchie.

Il questionario conteneva poi due domande aperte che chiedevano di formulare proposte per rendere più efficace l'azione dell'ufficio e di suggerire iniziative diocesane o interdiocesane per migliorare la condizione delle scuole cattoliche. Nell'impossibilità di riferire analiticamente tutte le risposte (43 diocesi non hanno formulato proposte), si può individuare una linea di tendenza abbastanza comune nella denuncia di una sostanziale "solitudine" (o autoreferenzialità) delle scuole cattoliche, per le quali viene chiesto un maggior coordinamento tra loro e con l'ufficio diocesano (16 e

17 volte in risposta alle due domande) o la costituzione di reti (4). Si può anche segnalare che almeno 5 risposte denunciano la scarsa rilevanza dell'ufficio diocesano, che fatica a farsi ascoltare: le scuole cattoliche sembrano essere concentrate sul loro progetto educativo e poco disponibili a confrontarsi con altre realtà. Dove la diocesi non dispone di un ufficio apposito viene chiesto di costituirlo (4), ma si domanda anche genericamente di avere maggiori risorse umane (2) o di appoggiarsi di più alle federazioni (3).

Emerge anche un isolamento rispetto alla comunità cristiana, da parte della quale si vorrebbe un maggiore coinvolgimento (9), a partire dai vescovi (5) e dai parroci (3). Per uscire da questa condizione si propongono iniziative che consentano alla scuola cattolica una maggiore visibilità, organizzando convegni o giornate diocesane (8), sensibilizzando genericamente l'opinione pubblica (5), rafforzandone l'identità ecclesiale (5), promuovendo una vera cultura della parità (5).

L'altra proposta molto forte è quella di investire nella formazione dei docenti (5 risposte alla prima e 14 alla seconda domanda), ma pure nella formazione dei genitori (3) e degli alunni (2). Anche in altre risposte ritorna l'attenzione ad un investimento culturale: per costruire una scuola della comunità, per prestare maggiore attenzione ai laici, per valorizzare Pof e progetti educativi, per tenere maggior conto di un'utenza sempre meno sensibile alle motivazioni religiose.

Piuttosto ridotta, forse perché ormai sono state già percorse tutte le strade possibili, è invece la richiesta di maggiore sostegno economico: solo un paio di diocesi avanzano la proposta e in altri casi si parla di maggiori risorse umane. Sul piano pastorale si sollecita la collaborazione della scuola cattolica riguardo all'Irc, alla pastorale giovanile, alle congregazioni. Un paio di diocesi raccomandano di distinguere tra scuole cattoliche e scuole di ispirazione cristiana. Sul piano pratico-operativo si contano poche proposte isolate: disporre di un supporto tecnico-amministrativo, promuovere un monitoraggio delle scuole cattoliche, istituire borse di studio.

Nell'insieme si avverte un certo malessere e l'assenza di grandi entusiasmi. Significativa può essere la confessione di un responsabile diocesano, che dichiara sconsolato di avere «la sensazione che sia soltanto una "fissazione" dell'ufficio scuola l'attenzione verso la scuola cattolica». Occorre infatti combattere non solo contro l'ostilità dell'opinione pubblica ma anche contro l'indifferenza della comunità cristiana, che non comprende il senso ecclesiale della scuola cattolica e la vede solo come un servizio tra gli altri, in concorrenza con quello offerto dallo Stato.

Il questionario si concludeva con una domanda aperta che chiedeva di descrivere la situazione degli ultimi trent'anni, segnalando le iniziative di rilievo e dando una valutazione della pastorale di scuola cattolica. Hanno risposto in 61, con dichiarazioni ovviamente molto varie e diversificate, da poche parole, spesso per dichiarare l'impossibilità di rispondere, a intere pagine di documentazione o a dettagliati piani pastorali allegati.

Nelle risposte ricevute ricorre piuttosto di frequente una storia molto simile: all'origine esisteva solo un ufficio catechistico che si occupava di tutto il settore dell'educazione cattolica; poi si è cominciato a differenziare (in qualche caso fin dagli anni ottanta, in altri solo di recente), separando la scuola dalla catechesi e isolando soprattutto il settore dell'Irc che, finché è rimasto unito al resto, ha quasi sempre assorbito gran parte delle energie.

In genere l'attività dell'ufficio appare legata alla persona del responsabile. Quando l'incarico ha goduto di sufficiente continuità (in qualche caso addirittura trentennale) si è potuta ricostruire la storia dell'ufficio, che di fatto è coincisa con la biografia del responsabile stesso.

In molti casi si ripetono situazioni simili, attività prevalentemente rivolte all'animazione del settore e alla formazione degli insegnanti o legate all'attuazione della parità. Il coordinamento diocesano delle scuole cattoliche occupa una posizione controversa: ci sono esperienze abbastanza positive e stabili (valga per tutte il caso del Codisca di Firenze) che cercano di offrire un riferimento solido alle scuole cattoliche, ma ci sono anche situazioni più critiche, in cui il tentativo di costituire una forma di coordinamento diocesano è durato solo qualche anno e poi è stato abbandonato per le resistenze delle scuole o, talvolta, delle federazioni di scuola cattolica che lo vedevano come un indesiderato concorrente. Il ruolo delle federazioni è però in genere visto positivamente; in particolare la Fism è indicata più volte come una struttura di riferimento forte e significativa. Il contributo delle

associazioni di genitori e insegnanti è invece meno ricorrente e la sua efficacia è relegata ad un passato più o meno lontano. L'impressione complessiva è che, come sempre, continuo molto le persone e che le dinamiche venutesi a realizzare siano il risultato, nel bene o nel male, di relazioni personali e spirito di intraprendenza delle figure che hanno animato di volta in volta il settore. Di rado tali iniziative sono fatte risalire al vescovo.

La presenza delle scuole cattoliche all'interno delle parrocchie è vista talvolta come un peso o un'interferenza. In altri casi si lamenta la resistenza delle scuole appartenenti a congregazioni religiose a farsi coinvolgere in progetti diocesani, confermando l'impressione che le scuole cattoliche soffrano di autoreferenzialità. Più facile risulta la cooperazione tra le scuole dell'infanzia, grazie alle strutture di rete che le collegano. In qualche caso si vorrebbe un chiarimento sul rapporto, evidentemente controverso, tra scuole cattoliche e scuole di ispirazione cristiana. Solo in un paio di casi si dichiara la sostanziale estraneità della diocesi alla vita delle scuole cattoliche.

L'esistenza di una consulta diocesana di scuola cattolica (o di semplice pastorale scolastica) è progettata o desiderata, ma un paio di volte si è stati costretti a cancellarla dopo solo qualche anno di attività perché rivelatasi inutile, mentre in due casi si è costituita una cooperativa diocesana delle scuole cattoliche che però ha avuto lo stesso vita breve. Migliori risultati sembrano dare agenzie o fondazioni specificamente dedicate alla scuola cattolica, soprattutto quando si è rivelato chiaro il loro spirito di servizio.

La comunicazione non risulta facile e anche gli strumenti informatici non sembrano risolvere il problema. In qualche diocesi si è avvertita la necessità di partire proprio da una mappatura delle scuole cattoliche e dalla progettazione di una specifica visita pastorale.

Tuttavia il quadro non deve essere considerato troppo negativo. Ci sono anche numerose testimonianze di importanti esperienze di formazione (sebbene in questo campo prevalgano gli adempimenti derivanti dall'Irc) o di intensa attività culturale in campo biblico, artistico, pedagogico, spirituale.